

**Piattaforme petrolifere
Femca, Filctem
e Uiltec:
la sicurezza non
è un optional**

Martano

a pagina 6

Femca, Filctem, Uiltec impegnate in un gruppo di lavoro con l'Autorità europea per quelle offshore

Sulle piattaforme petrolifere la sicurezza non è un optional

Quale sicurezza sulle piattaforme offshore? Se lo sono chiesti i sindacati di categoria **Femca Cisl**, **Filctem Cgil**, **Uiltec Uil** che, insieme ai rappresentanti dei sindacati del nord Europa, sono impegnati in un gruppo di lavoro che opera incessantemente con l'Autorità europea per le piattaforme offshore, istituita presso la direzione generale Energia della Commissione europea. Di questo tema ne parliamo con la segretaria generale della **Femca Cisl**, **Nora Garofalo**.

Segretaria la sicurezza in alto mare è fondamentale, qual è il bilancio dell'ultimo anno di lavoro sulle piattaforme petrolifere?

Nel 2017 in Italia, nell'ambito delle attività di ricerca, coltivazione e stoccaggio di idrocarburi, si sono verificati in totale 37 infortuni, dei quali il 35% è classificato di entità grave (con prognosi superiore a 30 giorni), il 65% di entità lieve. Il 95% degli accadimenti è da riferirsi all'esercizio in terraferma, il restante 5% alle attività a mare. Rispetto al 2016, quando si verificarono 21 incidenti, si è registrato un aumento degli infortuni lievi e una riduzione degli infortuni nelle attività di mare. Uno scenario che resta preoccupante e che non va trascurato.

Dal punto di vista contrattuale come si inquadra il settore?

Il settore è caratterizzato da una pluralità di contratti individuali e di rapporti di lavoro diversificati, che si sviluppano attraverso società di somministrazione di manodopera italiana e dall'estero. La richiesta dei sindacati è

di estendere a questi lavoratori l'applicazione del contratto collettivo nazionale Energia e Petrolio, in particolare per la sezione che norma la sicurezza. I lavoratori del settore, altamente specializzati e con professionalità elevate, svolgono un'attività lavorativa che si sviluppa in un ambiente e con modalità che risultano fortemente gravose per una buona qualità della vita, e l'applicazione del Ccnl Energia e Petrolio offre precise tutele in questo senso. Le competenze dei responsabili sindacali per la sicurezza possono e devono essere messe al servizio anche dei lavoratori delle piattaforme offshore, come in qualsiasi realtà produttiva energetica in Italia.

Quali norme rappresentano la sicurezza di questo settore anche a tutela dell'ambiente?

Dopo il disastro del 2010 nel Golfo del Messico, con la dispersione in mare di oltre 500mila tonnellate di greggio, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno emanato la direttiva 30/2013 sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, modificando la direttiva precedente 2004/35/CE e di fatto aggiornando la lista dei rischi correlati all'attività estrattiva, potenziandone i controlli e i sistemi di segna-



lazione e prevenzione degli incidenti. Ad oggi questa direttiva è in fase di nuova revisione. In Italia è il decreto legislativo n.104 del 16 giugno 2017 che attua tale direttiva, dopo il quale è stata istituita presso il ministero dello Sviluppo economico la Commissione che si fa garante della sicurezza sulle piattaforme. Al momento ci sono numerosi progetti di nuove perforazioni e 197 permessi di ricerca di idrocarburi, in mare e su terraferma, di cui la maggior parte in Adriatico e in Sicilia. Un recente decreto del Mise aveva concesso il prosieguo delle attività di perforazione entro le 12 miglia dalla costa per i permessi già richiesti e fino ad esaurimento delle riserve dei giacimenti.

Sara Martano

I dati del settore

Nei mari italiani sono attivi 138 impianti tra piattaforme e teste pozzo sottomarine, di cui 94 entro il limite delle 12 miglia dalla costa.

Le piattaforme si concentrano prevalentemente nell'alto Adriatico, nello Ionio e nel Canale di Sicilia.

Su queste imponenti strutture lavorano circa 15mila addetti, inclusi quelli delle imprese di supporto all'estrazione.

Si tratta di un piccolo esercito di professionisti altamente qualificati ma che operano, come evidente, in condizioni assolutamente uniche e gravose.

La loro sicurezza, ma anche la tutela dell'ambiente e le prospettive di questo settore, (che resta strategico per tutti i Paesi che hanno un affaccio sul mare e per il fabbisogno energetico degli oltre 700 milioni di cittadini che vivono oggi in Europa), sono delle priorità alle quali non si può rinunciare.

Sa. Ma.

Il progetto Poseidon, occasione per dare nuova vita ai vecchi impianti

Lo smantellamento delle piattaforme estrattive obsolete continua ad essere un tema attuale. Dare una vita nuova, sostenibile e con elevato pregio ambientale a questi impianti è oggi possibile. Ne è la prova il Progetto Poseidon, già avviato dall'Eni ed elaborato insieme al Centro Na-

zionale delle Ricerche (Cnr), all'Istituto scienze marine (Ismar) e alla Fondazione Cetacea. Il progetto ha l'obiettivo di convertire le piattaforme della costa romagnola in stazioni scientifiche interconnesse, ad alto contenuto tecnologico, per lo studio dell'ambiente marino. Un progetto di

decommissioning per le piattaforme dell'Adriatico (ben 15 impianti), entro il 2020. Questa conversione, ripetibile e riproducibile anche per altri impianti, porterebbe alla creazione del primo parco marino tecnologico nell'Adriatico e in Europa.

Sa. Ma.

